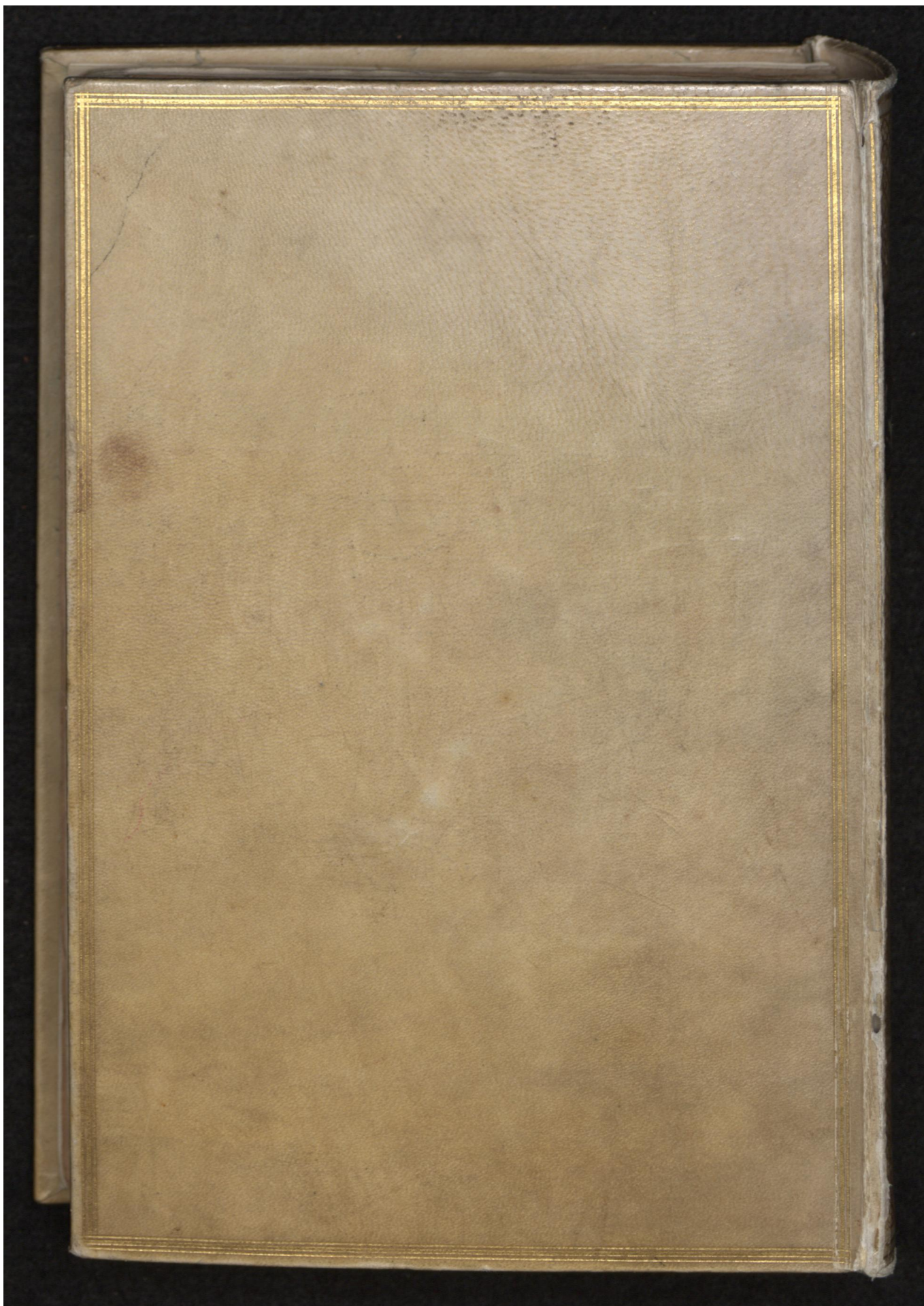




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.1.1





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.1.1

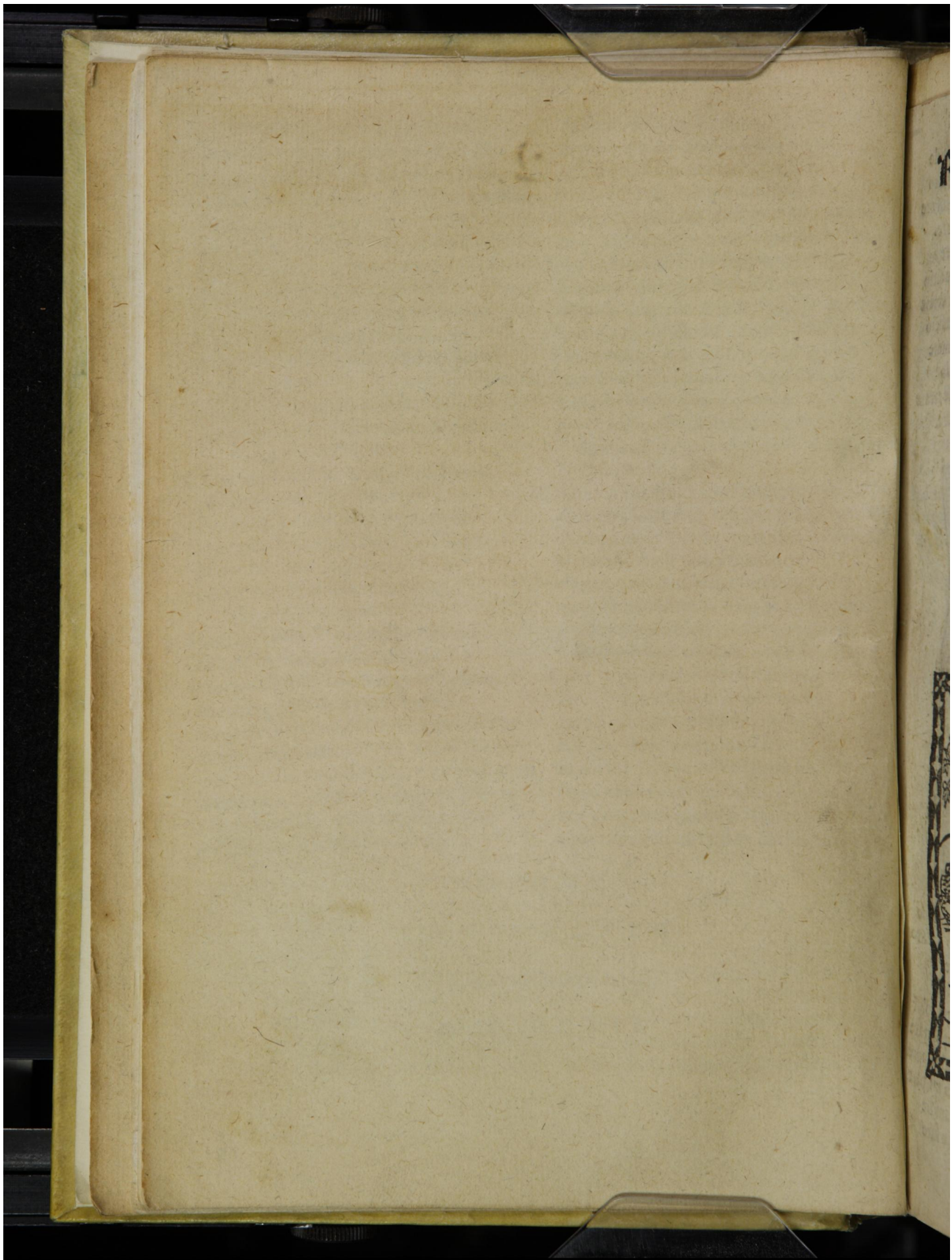


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.1



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.1

2.



LA
Rappresentatione di Abel ⁊ di Caino

Nuouamente venuta in Luce.



Incomincia la Rapresentatione
d'Abel, & di Caino.

L'Angelo annuntia.

Sappiate come nella Bibbia santa
nel Genesi si legge, & troua scritto,
del figliuol d'Adamo, come si canta
come Abel da Caino morto e ferito
fu per inuidia della offerta tanta
el sâgue suo gridò in ciel bē p diritto
in ciel presto dinanzi al Creatore
ridogliedofigli inanzi cō grā romore
Et poi parlò Iddio a Cain dicendo
dou'è il tuo fratello che n'hai tu fatto

& ei rispose sto così sorridendo
da che ne so io doue se ito rato
Iddio gli disse il sangue suo vedendo
nella terra già sparto, e come matto
non far più homicidio, & non giurare
se le pene d'inferno vuoi scampare.
Et poi vedrete l'anima sua portare
dal diauolo in l'inferno per giuditio
quando Lamech non per voler errare
l'uccise con la saetta gran maleficio
fù fatto non volendo abbandonare
la caccia per antico il suo vfitio
poi a nazzò il fanciullo che l'fè errare
benche poi Iddio il volse saluare.



Abel parla à Dio fatto il sacrificio
rendendogli laude.

Signor per cui di tanti beni abondo
li quali tu somamente mi concedi
tanto mi piace, & tanto me giocondo
quanto delle mie greggie che tu vedi
al più grasso e l' migliore e l' più mōdo
ti dō, con lieto core come tu vedi
perche la intentione cō la qual vegno

fa il sacrificio mio perfetto e degno.
Caino da se stesso quādo ha fatto
l'offerta dolendosi dice.

Quest' à me è di grā rabbia & grā dolo
tal ch'io nō posso al tutto sopportar
che l' mio fratello Abel sia dal signor
più di me amato per quanto mi par
perche l' offerte sue con più amore
riceue, che le mie in dire, e n' fare

& questo m'è nel cuor grā turbamēto,
ch'io mi sento aghiadar di tal tormē
Iddio parla à Caino. (to

Cain Cain perche se tu turbato
doue nasce il tuo duol, dōde viē l'ira
sappi se ben farai, farai accettato
ma s'el tuo cor nel male si ragira
pena riceuerai del tuo peccato
adunque guarda ciò che fai, e mira
di ben signoreggiare il tuo appetito
fi chel mal far nō sia da te accōsentito

Caino parla ad Abel con mala uo
lontade.

Andiamo iſieme qua di fuori ò Abello
à ragguardare i nostri lauorij
& perche proueder possiamo a quello

che sia l'effetto de nostri desij
& vieni e seguita me caro fratello
facciamo i tanti sacrificij pij
de quai gaudi, & tu sol ti diletta,
vedendogli al signor esser accetti

Abel fa sacrificio, & con laude
parla à Dio gino-
chioni.

Signor dal qual vien ogni beneficio,
el qual tu ci concedi tutti e beni
piacciati signor il mio sacrificio
riceuer grato, & con tua gratia vieni
à far perfetto ogni nostro initio
che nulla siam, se tu non ci souuieni
dūque riceui ql chio ti do di buō core
de miglior beni io t'offero signore.



12

Caino parla da se stesso adirato.
Ben conosco ch' à Dio son in dispetto
ecco comprendo nel sacrificare,
che come Abel, io nō li son' accetto
ond' io mi sento in odio consumare,
perche conuienmi l'ira c'ho nel petto
e la inuidia crudel di fuor mandare,

con homicidio di crudel flagello
spegnere di vita il mio fratel Abello
Caino amazza Abello, & l' Ange-
lo piglia l'anima sua.
Anima benedetta in cui ben fare
mosse ad inuidia il tuo crudel fratello
hor vieni al loco salvo ad aspettare

ch' à liberarmi debba venir quello
che fia mandato per ricomperare
l'huò che per disubbidir diuentò fello
& non temere il maluagio nimico
sperando in ql melsia il quale io dico.

El Diauolo parla con l' Angelo.
Angel di Dio io non ti vo contrastare
l'anima è di costui che certo è giusta
io l'ho sempre veduto pur ben fare
& mai nol viddi con cattiuo gusto
menala via che ben merita andare
à quella gloria doue Iddio ha posto
le siede insieme per tutti e beati
e noi diauoli d'inferno, ne siã cacciati.

L'Angelo risponde al Demonio.
Diauol vatti con Dio non ci far insidio

la tua presenza c'è scura à vedere
tu tentasti Caino à far micidio
& però da te non possiamo hauere
altro che mal, perche ci sta in fastidio
& con noi non istar per tuo piacere
& però va presto infra e tua dannati
& noi ce n'andreno in fra beati.

Et andreno nella santa gloria
à star con gl' Angeli, & santi beati
iui cantando sempre con vittoria
dinãzi à Dio, cò gl' altri suo chiamati
el suo Regno, & suo memoria
sempre dicendo à lui noi siam tornati
& però anima ne vieni in paradiso
con gaudio lieto festa giuoco & riso.

Iddio parla à Caino



Cain dou'è Abel, che n'hai tu fatto
ch' i nò lo veggo cò teco esser insieme
& qual' è la cagion che vai sì quatto
come fa quel che ogni cosa teme
dimmi quel ch'è di lui à questo tratto
ch'io sento voce che si duole & geme

gl'era teco & non già con altrui
& però hor mi di quel che di lui.

Caino risponde à Dio.

Non ti so dir quel che di lui si fia
& però dico il dimandarmi è vano
perche io non cerco doue vadia ò stia

hor fare io di lui fatto guardiano
certo pur vo, perche la vogli a mia
quãdo sto presso, & quãdo sto lontano
& fo di me quel che mi piace & pare
fi che dou'è non tel saprei insegnare.

Iddio parla à Caino & dice.

El sãgue del tuo fratel hora mi chiama
di terra il qual misero tu hai morto
perche di tanto mal vendetta brama
commesso hauende cosi iniquo torto
va maladetto che'l ben far ti disama
nieghi la terra à te ogni conforto
de frutti suoi vagabile, & fuggitiuo
starai in terra infin che sarai viuo
Et in te io pono vn cotal segno
che sempre il capo ti fia tremolante
& questo porterai per cotal sdegno
acciò che conosciuto tu sia errante
& che tu non sia del mondo degno
& piu tra le persone non sia arrogante
anzi sia esemplo à ognun di nõ errare

di tal micidio ognun si de guardare

Caino parla à Dio come disperã-
to della misericordia di Dio.

Hor già conosco la mia iniquitade
che la clemenza tua, & perdonanza
e hoggi adunque dalla tua maestade
fuggirò io priuato di baldanza
& contra à me durezza & crudeltade
sempre sarà & veggio per certanza
che la cagion di cosi fatto torto
richiede ch'io sia cosi anchora morto.

Iddio à Caino.

Certo non fallirà questa sentenza
bêche gl'auenga quel che tu hai detto
ma per leuar l'huom da si fatta fallãza
chiunque t'ucciderà per niun rispetto
sette fiате maggior penitenza
riceuerà tal peccato & tal deserto
ch'omicidio non vo che niun cõmetta
& solo in me rimanga il far vendetta.

Parla Lamech al fanciullo & dice.



Io son Lamech ò puro fanciulletto
per mia natura sempre cacciatore (to
& hor son vecchio, & cieco, & tal dilet

13
pigliar non posso piu con quel viro
che già solea, & però teco m'
pure à seguir le fiere con fe

& però sempre meco tu starai
 Et l'arco mio all'hor diriz zerei
 Io trarrò doue mi farai il segno,
 doue i cespuglio ò macchia sara fiera
 fa pur che l'arco, il qual in m^a i tegno
 tu lo dirizzi in si fatta maniera
 che non mi facci variar lo' ngegno,
 poi dalla dimane infino à sera,
 in questa forma tanto cercheremo,
 che qualche fiera so che piglieremo.

Parla il zanaiuolo à Lamech.
 Lamech io ho veduto vn bel fagiano,
 che nella macchia s'è ito à rifuggire
 volta l'arco inuer lui che'l pigliereno

mettèrenlo nella pentola à bolire
 acciò quidi godià, e piu nò istèti amo,
 & chi che sia menereno à godere
 cò noi, ma pur cerchià s'altro si troua
 me che questo, & per viuanda nuoua.
 Lamech i sento le frasche fremire
 cò rumor grāde dètro ad vn macchio
 & però dunque per voler ferire, (ne
 quiui adrizar si vuol per tal cagione
 che certo so che noi farem morire
 sèz'alcū dubbio qualche cacciagione,
 & però presto il tuo arco tira
 ch'io l'ho drizzato bē giustò alla mira



Lamech trae nel petto à Caino, &
 egli ferito grida.

Ohime misero, i son morto
 ceunta & gran ferita,
 apar per niun conforto

& merito così perder la vita
 perch'io vccisi il mio fratello à torto,
 starà è la voce sua da Dio vdità,
 & oltre à questo caso ch'hor m'auiene
 farò dannato etèrnalmente in pene

Caino cade morto el diauol parla
à l'Angelo.

Angiel di Dio non mi voler far torto
perche costui è nostro giustamente
& però come mio meco nel porto

non tu homicidaie peccator dolente
in gran disperatione viuuto & morto
senza mai pentirsi il fraudolente
& però alle pene dell inferno
farò di lui el debito gouerno.



L'Angelo dice al Diauolo.
Menatela pur via & siesi vostra
per lo peccato ch' à commesso in terra
fendo cagion della prima mostra
dell' homicidio senza esserci guerra
sèz' indugio entri nell' ifernal chioistro
che mai più sia veduto nella terra
ne vdito cotal peccato, e però dico
ch' al fuoco sia portato come nimico.
Non cel lasciate cote sto peccatore
pel grā cattiuo esèplo che gl' ha dato
à dar si fatto principio à tale errore
quanto è la guerra che dipoi ne dato
per questo merita el martirio cō furo
dell' inferno al quale e sia locato (re
& però non cel lasciate menatel forte
che sempre stia nell' eternal morte. *cha*
Lamech parla al fanciullo *mo*

O fanciul maladetto stolto e nsenfato
non vedi tu quel che m' hai fatto fare
tu homocidia m' hai fatto à q̃ilo trat-
ti che tu pena ne debbi portare (to
però sarai della vita disfatto
& pena porterai del tuo mal fare
quātunche questo mi sia gran dolore
ma così giudicato è dal signore.

Il fanciullo risponde à Lamech &
dice.

Io mi ti scufo maestro & caro padre
dell' ignoranza mia, io fui ingannato
nō conoscea q̃l che n' hauea incōtrare
della morte di Caino, si mal trattato
in fra le spine credetti s' hauesi à dare
ma la faetta dette à l' altro lato
però ti priego che tu hor mi perdoni
se tu vuoi che Dio in cielo si ti coroni

et se per me tu non voi condescendere
per Dio ti priego à me degni pdonare
che la mia faciullezza nō potea itēde-
si grāde error come potea andare (re-
misericordia ti piaccia di me prēdere
si che scāpato, t'ho sempre à honorare
i mi ti raccomando da parte di Dio
amandoti sempre con tutto l'disio
Lamech amazza il fanciullo, &
L'Angelo appare & vuole l'ani-
ma sua, & el Demonio contra-
dice.

L'anima del fanciul debbe esser mia
ò Angel che costi per lei tu vieni
però che morto è l'huō, per sua follia
si che torto mi fai, se tu nel meni
lasciala adunque à me, perche le mia
non merita gustar gli eterni beni
non voler esser suo foccorso & guida
che chiaro è che le suta homicidia.

L'Angelo risponde al Demonio
& dice,

Nimico rio dell'humana natura
porco serpente, che corrompi l'bē fare
questa anima innocente & tutta pura
e non era disposta di peccare
ma ciò gli aduien per disauentura
credendo forte la fiera faettare
& perche non lo mosse pensier rio
la sua innocentia la concede Iddio

Il Diauol risponde all'Angelo, &
dice.

non si può scusar, che è non vedesse
ne che la vista gli fussi mancata
se fussi vecchio & scusar si douesse
gl'occhi ò la vista gli fussi mancata
arebbe da scusar quando così auenisse
torto mi fai se nō mi la lasci à sta fiata
che merita lo'nferno per suo peccare
& prestamente io ne la vo portare

L'Angelo risponde al diauolo &

dice.

Et però dimonio piu qui non istare
vatti ti dico con la mala ventura
& non voler questa anima stratiare
che le viuuta con bonissima cura
noi la vogliam con noi in ciel portare
à goder co beati di buona statura
dilettandosi sempre co santi suoi
però entraci inanzi & vien con noi
Iddio dice.

Io vo che sempre nel mondo viuiate
con carità amore & diligenza
& sempre insieme stiate in vnitate
amandoui insieme con molta prudēza
& tra voi mai non si facci nouitate
ma sempre con piacer di gran sentēza
con iubilo d'amore star contenti
à offeruare e mia comandamenti.

Vno Angelo licentia el popolo.
O congregation santa & honesta
ringratiare Dio che hauete veduto
tanto bella gentil, & diuota festa
la qual ve stata mostra con aiuto
di far bē sempre, & cō quella modesta
che si conuien à far ben suo douuto
con grā virtute, & sempre amare Dio
cosi vi esorto quanto posso io.
Et se fusse commessa alcuna cosa
mancata per error, ò per difetto
à Dio perdon chieghiā, senza far posa
e anche voi mostrando il perfetto
tutti n'andrete begli quant'vna rosa
seguite il bene & pigliatel con diletto
& con buona licenza vi partirete
& con laude di Dio ve ne andrete.

I L F I N E.

In Firenze l'Anno. M. D. L XVIII.
del mese di Settembre.

